

tendeva ad ostacolare quella diffusione del consumo dei cereali inferiori, che contribuiva principalmente al mantenimento della pellagra (1).

In diminuzione era, altresì, la produzione dell'*orzo* e della *segala*, di cui il raccolto si sarebbe ridotto ad un terzo passando da 6,4 milioni di ettolitri nel 1876-81 a 4,7 nel 1887-91, mentre per l'*avena* la diminuzione risultante dalle statistiche deve essere maggiore di quella effettiva, perchè si è potuto accertare che i dati del 1870-74 erano errati per eccesso. Dato il suo grande volume relativamente al limitato peso, l'*avena*, anche più del granturco, presenta condizioni sfavorevoli per i trasporti, ed era perciò meno soggetta agli effetti della concorrenza estera. La sua coltivazione tendeva a crescere per l'abbandono di altre colture al Nord in terreni irrigati, e nelle regioni meridionali in terreni prima sodi, come coltura estensiva. Alla fine del decennio il raccolto superava di poco i 6 milioni di ettolitri, dopo essere disceso fino a 5,7.

Un cenno particolare merita la coltura del *riso*. Come osservava l'Jacini, l'alto prezzo a cui era salito il riso nei passati decenni, ne aveva provocata la coltivazione a dismisura, utilizzando le paludi sotto forma di risaie stabili. Senonchè l'estensione soverchia delle risaie, che il tornaconto aveva suggerito, traeva con sè molte conseguenze funeste per l'organismo umano, e perciò il Governo, per quel diritto di tutela delle popolazioni che gli spetta, aveva dovuto intervenire, limitandone la coltivazione in vicinanza degli abitati (2). Già fin dall'inizio del decennio la risicoltura mostrava, però, i sintomi di una grave crisi. La caduta dei prezzi da L. 38,92 nel 1880 a L. 30,63 nel 1887, aveva reso più difficile e doloroso lo stato

---

(1) Nel 1889 si contavano ancora in Italia, principalmente in Lombardia e nel Veneto, 72.603 pellagrosi e 3835 morti per pellagra. In ben 29 provincie questa malattia era in aumento, e specialmente nelle Marche, nel Ferrarese, nel Polesine, nella Romagna, mentre già si mostrava e cresceva nel Lazio, nella Basilicata, nella Calabria. Cfr. ITALO GIGLIOLI, *Malessere agrario ed alimentare d'Italia*, Portici, 1903, pag. 91. In quanto alla pellagra l'Jacini riteneva che il modo più sicuro di provvedere a diminuire quel morbo fosse quello di eliminare il granturco avariato come materia di alimentazione. Il granturco avariato, utilizzabile per le distillerie e per l'alimentazione dei suini, ridotto in farina, perchè se ne componga del pane o della polenta, è veleno, e perciò egli pensava che lo Stato, con severi provvedimenti e rendendo le amministrazioni comunali responsabili della loro attuazione, avrebbe dovuto combattere ad oltranza, fin dove era possibile, l'uso del granturco guasto come cibo. Cfr. JACINI, *Inchiesta*, pag. 258.

(2) Cfr. JACINI, *Inchiesta*, pag. 255.